

# I FUOCHI DELL'ASCENSIONE

di Valberto Miliani

Un gioioso momento di festa collettiva e di quasi 'palio' tra contrade, erano i fuochi, avvenimento tra il sacro e il profano che precedevano la domenica dell'Ascensione di Nostro Signore e da giorni e giorni vedeva i ragazzi del quartiere, ma anche i genitori, darsi da fare per accatastare in strade e piazze del paese una montagna di legna da trasformare in falò. Nel mucchio finiva un po' di tutto: sedie e sgabelli sgangherati, suppellettili ormai inutili, pezzi di tavole raccattati in qua e là, rami secchi e tutto ciò che fosse combustibile. Via Guerrazzi, Via dell'Amore, Via del Carmine davanti all'Asilo delle suore, il Ponticello, la Sghinghetta, S. Giovanni, Magazzini, dopo le nove accendevano il loro falò, affascinanti come sa essere affascinante il fuoco quando non sta devastando, come quello del caminetto o quello del quale, Dante, ci ha fornito la più bella similitudine raffigurandolo come:

*lo maggior corno della fiamma antica/ cominciò a crollarsi mormorando/ pur come quella cui vento affatica/ indi la cima qua e là menando/ come fosse la lingua che parlasse/ gittò voce di fuori e disse ...*

Immagine stupenda dell'ardere di una fiamma.

E poiché la tradizione dei fuochi esisteva in tutta l'Elba, vista dal mare l'isola avrebbe potuto apparire l'*Aithalos* (favilla, scintilla) come la battezzarono i greci vedendo dalle loro navi i fuochi degli etruschi che fondevano il minerale per ricavarne il ferro. Intorno al Fuoco la gente del quartiere si radunava festante cercando di

almentarlo con le ultime cose che capitavano sotto mano mentre qualche 'vedetta' arrivava trafelata annunciando che quello di ... si stava già spegnendo. E quando le fiamme avevano smesso di divampare e il falò era diventato un'enorme braciere, cominciava, tra i ragazzi più grandi e qualche giovane adulto, un'ardimentosa (e spesso ai limiti dell'incoscienza) gara tra chi, prendendo un'adeguata rincorsa, riusciva a sorvolare la brace atterrando più distante.

La parte religiosa della festa iniziava alle prime luci del mattino successivo, quando 'Ascensione' diventava salire verso l'alto e i portoferraiesi avevano scelto come meta la

chiesetta dedicata a Santa Lucia al vertice della collina che sovrasta la frazione di San Giovanni. I più giovani e i più in salute partivano a piedi dal centro per raggiungere la piana da dove si inerpicava la strada per la chiesetta, i più anziani approfittavano del barchettino del Chicchero partendo dalla darsena per sbarcare sul pontile di S. Giovanni. L'ascesa era una processione accompagnata da preghiere e canti liturgici e, insieme alla S. Messa, significava la devozione.

La convivialità rasserenante, amichevole, gioviale, allegra, si manifestava all'apertura delle borse del picnic che ognuno si era portato da casa e che veniva consumato nel rispetto del luogo e nel piacere di offrire al vicino di prato qualcosa di buono. Il ritorno avveniva alla spicciolata, mano a mano che i gruppuscoli, a pomeriggio inoltrato, si avviavano verso la discesa con negli occhi una luce di serenità.

*Questo articolo è tratto dal libro di Valberto Miliani "La mia isola ieri e oggi" – Persephone Edizioni – Maggio 2017*



*Il "fuoco dell'Ascensione" acceso dagli abitanti di via del Carmine di fronte l'asilo infantile Tonietti (1957)*



*Due momenti della processione dell'Ascensione sulla salita del monte di Santa Lucia (1957)*